PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

[PUPPATO](http://www.senato.it/loc/link.asp?leg=17&tipodoc=sanasen&id=29166) *(PD)*. Signor Presidente, mi riallaccio agli ultimi due interventi, a partire da quello della collega Fabbri, che non a caso ha citato la volontà riformatrice di Nilde Iotti. Mi fa piacere che abbia citato esattamente le sue parole, andando a dire che ciò che è necessario fare in questo Paese era di mettere in relazione stretta, dal punto di vista legislativo, le due Camere. Con una Camera, che era nata come perfettamente parificabile all'altra dal punto di vista della norma e dell'istituzione, rendendola quello che oggi è obbligatorio non si provveda a costruire, ovverosia pienamente titolare di un rapporto dialettico efficace con il Governo della Repubblica e con la Camera bassa.

Quello che è avvenuto - dobbiamo dircelo con molta onestà - nel corso di queste prime modifiche apportate prima al Senato e poi alla Camera rispetto al testo che ci è stato presentato e al testo che è passato in Commissione, ci lascia alcune perplessità.

Da una parte - entrando nel merito delle richieste avanzate poco fa dal senatore Zizza - credo che si possa dire che si sta evidenziando, a seguito del lavoro della Camera dei deputati, la volontà di rendere le Regioni e gli enti locali maggiormente capaci di una propria attività legislativa locale. Cito, in relazione all'articolo 116 della Costituzione, l'inserimento della possibilità in capo alle Regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia per le politiche attive del lavoro, dell'istruzione e della formazione professionale. Allo stesso modo, il testo modificato alla Camera assolve ad un compito maggiormente democratico laddove entra nel merito del procedimento legislativo del Parlamento, andando ad inserire il voto a data certa e l'iscrizione con priorità all'ordine del giorno delle leggi indicate e richieste dal Governo. Ugualmente, il giudizio preventivo di legittimità costituzionale per le leggi elettorali, da parte della Corte costituzionale, vede la riduzione del *quorum* da un terzo ad un quarto dei componenti della Camera dei deputati. Queste sono tre modifiche legislative che paiono garantire un procedimento sempre più democratico, con un rafforzamento del ruolo delle autonomie locali.

Ciò che purtroppo a mio avviso è in contraddizione con questi principi e pertanto andrebbe rettificato nel testo al nostro esame è la riduzione delle facoltà e delle potenzialità in capo al futuro Senato. Ciò accade in diversi articoli, ad esempio nel nuovo articolo 78 della Costituzione, in cui per la dichiarazione dello stato di guerra non è più necessaria una delibera a maggioranza assoluta da parte del Senato, e con l'articolo n. 83 relativo al *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica. In seguito alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, infatti, il peso elettorale del Senato scende al 14 per cento del totale, contro una quota di oltre il 30 per cento, che avrebbe avuto con l'approvazione della nostra disposizione legislativa. Inoltre, nel testo della Camera, si ridimensiona la necessità del principio assembleare e democratico, per portare avanti un ragionamento in ordine alla figura da eleggere, che possa - perché no? - essere frutto di un confronto e di una discussione in Assemblea e in Commissione, che sono inevitabili e necessari, proprio perché democratici davvero, in relazione al numero degli scrutini previsti per arrivare ad eleggere a maggioranza qualificata il Presidente della Repubblica, che nel testo al nostro esame ora sono solo sette e non nove, come noi avevamo indicato. Lo stesso avviene per l'indicazione dei giudici della Corte costituzionale: anche qui c'è una contrazione specifica del ruolo del futuro Senato delle autonomie. Avevamo previsto infatti che fossero tre i giudici indicati dalla Camera bassa e due quelli indicati dalla Camera alta del Senato. Tutto questo, con la previsione dell'elezione da parte del Parlamento in seduta comune, ci fa tornare alla proporzione che conosciamo, con 95 senatori contro 630 deputati.

C'è inoltre una fortissima riduzione delle potenzialità legislative del Senato. La cosa peggiore è che dal punto di vista decisorio, di peso, il futuro Senato non avrà titolo per esprimersi su due norme di particolare rilevanza, che sono quelle che individuano la possibilità di respingere ovvero di modificare il giudizio sulle leggi europee, anche attraverso la legge di delegazione europea, che prima rientrava nella legislazione paritaria. Allo stesso modo, in precedenza rientrava nella facoltà del Senato anche l'approvazione e la richiesta di modifica alla legge di bilancio, con le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare il pareggio di bilancio e la sostenibilità del debito pubblico. Ora no.

A questo punto la domanda che rivolgo ad un Senato quasi vuoto è quale tipo di Senato davvero vogliamo, perché probabilmente, checché se ne dica, ha ragione Renzi quando afferma che il nostro Senato ha apportato 62 modifiche, anche sostanziali, che la Camera ne ha apportate altre 72 - e vediamo quanto sostanziali siano - e che forse vale la pena di fare una sintesi complessiva chiedendoci, in questo terzo passaggio - che noi auspichiamo sia l'ultimo soggetto a modifiche - quale sia il Senato che vogliamo rappresenti le comunità locali e le Regioni.

Faccio un appunto del tutto personale, ma credo di doverlo fare. Noi ancora non abbiamo compreso pienamente se, per esempio, nel nuovo Senato siederanno automaticamente i governatori, i Presidenti delle Regioni. D'altra parte, se parliamo di rappresentanze territoriali vedo improponibile, impossibile direi, che i 20 Presidenti di Regione non siedano nel Senato; ma questo, per esempio, va indicato in maniera un po' più precisa di quanto fino ad oggi fatto, perché altrimenti le perplessità rimangono se si parla "solo" di consiglieri.

Ancora, rispetto alle perplessità che qui ho sentito, in maniera persino ridondante, sul fatto che questo Senato sia un dopolavoro, una Camera svuotata di qualsiasi efficacia, rispondo che allora non avrebbe senso la battaglia portata avanti, che leggiamo ormai da mesi sui giornali e che è addirittura predominante rispetto ai contenuti stessi del dibattito, in relazione a chi andrà a far parte dei 74 senatori indicati dalle Regioni su 95 complessivi. Credo che la contraddizione stia proprio nelle questioni così come sono poste, e che evidenziano una mancanza - almeno permettetemi di dire - di chiarezza rispetto al futuro che vogliamo. Infatti, nel momento in cui andiamo a contestare e a mettere in discussione la modalità di elezione indiretta dei consiglieri regionali, dicendo cose abbastanza invereconde, come il fatto che i Consigli regionali in automatico non siano rappresentativi del popolo, nonostante la legge elettorale regionale preveda esattamente le preferenze, per il fatto che ci sono stati scandali e via di questo passo. Faccio notare che recentemente nella mia Regione - ero all'epoca nel 2012 Capogruppo del Partito Democratico nel Veneto - l'unico Gruppo uscito senza alcuna osservazione da parte della Corte dei conti (la lega ha dovuto restituire 82.000 euro; il Popolo della Libertà 37.000 e via via praticamente tutti Gruppi) e che non ha dovuto restituire un euro è stato il Partito Democratico. Voglio dire che gli onesti e i disonesti esistono evidentemente ovunque, e che una persona non si trasforma in automatico in disonesta solo perché siede nei banchi di un Parlamento o di una Regione.

Concludo, Presidente. Nel momento in cui noi chiediamo che vi sia un ulteriore elemento che caratterizzi la riconoscibilità degli eletti che entreranno in Senato - dobbiamo dircelo chiaramente - significa che non abbiamo fiducia nelle Assemblee parlamentari e nelle Assemblee regionali.

Da questo tira o molla, da questo togliere e aggiungere, da questo non avere evidentemente chiarezza di quello che vogliamo sia l'assetto istituzionale del prossimo futuro Parlamento italiano, si evince la necessità di venir fuori ciascuno dal proprio particolare e possibilmente guardare a questa enorme opera che ci siamo assunti la responsabilità di fare in relazione alle future generazioni. Proprio per questo giudico il lavoro che abbiamo fatto decisamente buono, benché rallentato dall'ultima parte di lavoro della Camera, e chiedo ai colleghi che si vada ad inserire un Senato delle autonomie e non della Repubblica, un Senato che chiarifichi e rafforzi il potere legislativo che deve venire dalle autonomie locali e dalle Regioni. *(Applausi di senatori Berger e D'Anna)*.